

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 15 (1920)

Artikel: Due erbari ticinesi
Autor: Voigt, Alban
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1002890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ALBAN VOIGT

Due Erbarj Ticinesi

(letto all'assemblea della Società ticinese di Scienze Naturali,
in Lugano, il 28 dicembre 1919).

Nel 1837 il Franscini pubblicò la sua opera magistrale « La Svizzera italiana ». Trattando delle scienze nel Ticino, dolevasi specialmente della trascuranza e dello spregio ch'aveva in sorte la Storia naturale. Scriveva : « Qui è da confessarsi l'estrema nostra povertà e miseria. I benestanti, i preti, i frati consacrar potrebbero del tempo agli utili ed ameni studî della botanica, della mineralogia e simili, con diletto ben maggiore e più morale che non quello delle cacce o del giuoco a tarocchi ; ma non lo fanno appunto per la causa principalmente che nelle scuole si è trascurato di iniziarli a que' primi rudimenti senza de' quali così arduo è nelle scienze lo studiare di per sè e di così scarso frutto. Un abate Verda di Lugano, defunto nel 1820, lasciò un tentativo di Flora Ticinese, che si conserva presso il di lui erede. Il dottore Giuseppe Zola,¹⁾ originario di Mendrisio ed esule per motivi

1) Riproduco qui alcuni passi del necrologio dedicato allo Zola sull'« Osservatore del Ceresio » del 23 gennaio 1831, fonte unica di notizie biografiche che io abbia potuto trovare.

« Un tragico avvenimento ha nella sera del 19 corrente posto fine ai giorni del dottor Giuseppe Zola. Un momento di esaltazione mentale, di dispetto, forse da lungo tempo da altri preparato, lo hanno spinto ad infierire contro sè stesso. Egli non è più tra i viventi. La sua perdita ha afflitto l'intera popolazione di Lugano e soprattutto li numerosi suoi amici ; essa riescirà del pari dolorosa a quelli del Cantone e della sua patria ed alla numerosa sua clientela. Gli amici perdonano in esso un modello di vera amicizia, la popolazione un medico dotto ed esperto, le scienze naturali un ardente coltivatore, la patria un virtuoso ed ottimo cittadino... Era egli nato nel 1789 in Concezio, a poca distanza di Brescia, da un'onorata famiglia, e nipote del celebre professore abate Zola, sotto la cui direzione fece i primi studii che compì nell'Università di Pavia... Appena ritornato in patria vi esercitò con successo la medicina, ed ottenne la condotta del suo paese nativo e quello di tre o quattro comunità vicine... Oltre a questa sua occupazione principale, un'altra, pure strettamente ad essa legata, riempiva le ore che gli restavano libere, vogliamo dire lo studio delle scienze naturali. Coltivò con egual successo la Zoologia, la Mineralogia e la Botanica, e si fece in ciascuno dei tre regni copiose collezioni. Le conoscenze che aveva della storia naturale, di cui diede prova in un pubblico concorso gli valsero la nomina del governo a striaco a professore

politici da Brescia dov'era nato, attendeva con molto amore in Lugano a ricerche mineralogiche e botaniche, ma un crudele colpo ce lo rapi di vita nel fiore de' suoi anni (1831). La di lui raccolta d'oggetti di storia naturale esiste presso il sig. Giuseppe Ruggia, intimo amico del defunto. Si occupano d'oggetti di storia naturale i signori dottori Ferrini di Locarno e Lurati di Lugano, membri l'uno e l'altro della Società Elvetica delle scienze naturali ».

Anche il Franzoni, nella sua opera « Le piante fenerogame della Svizzera insubrica » fa menzione di questi signori, disgraziatamente, però, con errori di stampa in ambedue i primi nomi. Diceva: « Piace a noi ticinesi di ricordare, oltre agli illustri stranieri Wahlenberg, Scheuchzer, Gaudin, Comolli, i ticinesi abate Verga e medici Zolla, Ferrini, Righetti e il Lavizzari, che con zelo accudirono alle indagini delle botaniche ricchezze di questo paese. Se non che per nostro danno, le loro fatiche, i loro sudori sono stati indarno,

di tale scienza in uno dei Licei di Milano. Ma le persecuzioni che in Italia tennero dietro agli avvenimenti del 20 e del 21 sospesero da prima l'esecuzione di una tal nomina, e poco dopo lo costrinsero ad abbandonare la sua patria, ed a cercarsi un rifugio in questo Cantone, da dove li suoi antenati erano usciti, e dove trovò non solo un asilo, ma una nuova patria. Qui riprese con egual successo le sue occupazioni predilette. La riuscita delle sue cure fece ben presto conoscere le sue abilità ed ebbe in poco tempo numerose pratiche, a cui consacrò le sue fatiche e i suoi studii, senza riguardo ai disagi, alla lontananza o alla condizione dell'ammalato. Un nuovo campo si aprì pure al suo amore per lo studio della natura in questo paese, ove essa sparse con prodiga mano le sue produzioni. Cominciò col pubblicare la traduzione del Manuale di Storia Naturale di Blumenbach, indi una raccolta di minerali del Cantone. A quest'epoca ebbe pure un onorevole invito dall'incaricato di Buenos Aires in Francia, per una cattedra di mineralogia nella nuova Università eretta in quella repubblica. Egli però non volle accettare l'offerta per amor di patria e per affezione alla madre, dalla quale non voleva di tanto allontanarsi. In questi ultimi anni si occupò nel formarsi un erbario compito della Flora Ticinese, di cui stava dar al pubblico il catalogo. Noi desideriamo che qualche amatore degli studii naturali del Cantone non lasci andar disperse queste collezioni . . . » Segue qui una critica acerba delle autorità ecclesiastiche, « del furore della superstizione . . . che negò poche zolle di terra in luogo sacro all'uomo onorato e virtuoso che ebbe la sfortuna di offenderla in un ultimo momento . . . »

« Noi non crediamo di poter meglio conchiudere questo funebre elogio che col riportare le commoventi parole pronunciate sul sepolcro dal nostro sig. Sindaco Consigliere avv. Luvini-Perseghini: Signori! Delegato dalla municipalità di questo comune ad assistere alla tumulazione dell'infelice dottor Giuseppe Zola io mi reputo onorato dal trovarmi unito al nobile corteccio che l'amicizia forma alla sciagura. Sia pace all'ombra dello sventurato dottor Zola. Speriamo che il Dio dei nostri Padri, quel Dio di cui la misericordia è infinita, vorrà perdonare l'errore di un istante, a colui, la di cui vita fu onorata di molte virtù. Quanto a noi consoliamoci almeno di servire in questo momento a lodevole ufficio, ai doveri dell'umanità. Ombra onorata, riposa in pace! ! »

(R. G. idest Ruggia Giuseppe.)

R. G. »

perchè niuna o quasi niuna traccia ne è rimasta, causa infelici accidentalità, che dispersero i loro erbari e le dotte loro memorie. »

Eccetto il Lavizzari, il quale pubblicò varj lavori scientifici, i nomi di questi primi raccoglitori ticinesi vennero dimenticati.

Ma nessun contributo alla somma della nostra conoscenza rimane infruttuoso, e 87 anni dopo la morte dell'infelice Zola io avevo la fortuna di ritrovare, nel Liceo cantonale, almeno gli avanzi degli erbarj Verda e Zola, e di poter ripescarne materiale d'una certa importanza per la floristica e la fitogeografia svizzera, materiale assolutamente sconosciuto fino all'anno scorso. Mi meraviglio che nè il Franzoni, nè il Lenticchia abbiano mai visto queste collezioni, tanto più che il Franscini aveva chiaramente detto dove era conservata quella dello Zola.

L'erbario Verda è composto di due volumi, assai danneggiati, di 60 fogli ciascuno, in carta forte, grigia. L'uno è ancora provvisto della metà del frontispizio, sul quale è scritto in cinque righe con inchiostro impallidito: *Hortus Graminum et Muscorum ab anno 1801*. E' probabile che l'aggettivo *siccus*, mancando dopo *hortus*, sia stato scritto sulla parte scomparsa del frontispizio. Gli esemplari sono attaccati con della colla o degli spilli, colle etichette attraverso le piante — modo certamente distruttivo per queste. Infatti mancano molti esemplari ed altri sono in cattivo stato. La nomenclatura Linneana era addottata, con l'aggiunta di accenni all'Haller ¹⁾, Scheuchzer ²⁾ e Libert (?) ³⁾. Per esempio:

Bromus Arvensis L. Hall. 2509. Sch. 262. Lib. 1684.

Qua e là trovasi ancora la nomenclatura Pre-Linneana, come: *Juncus foliis carinatis panicula sparsa, fructo globoso.*

L'indicazione dell'abitato o delle stazioni è abbastanza frequente, ma manca sovente l'anno della raccolta, e sempre il nome del raccoglitore. Una pagina è generalmente riservata ad ogni genere, ma tutto il volume non contiene cosa d'importanza.

1) A. v. Haller, *Historia stirpium indigenarum Helvetiae inchoata*, Bernae, 1768.

2) T. Scheuchzer, *Agrostographia sive graminum, juncorum, cyperorum, cyproidum usque affinium historia*. Tiguri 1719.

3) Un'opera del Libert (?) io non conosco.

Più interessante di questo primo volume è il secondo, coi Dicotiledoni ed i Monocotiledoni non inclusi nel primo. Porta scritti nel terzo foglio (mancano i primi) gli anni 1801, 1802, 1803, 1804, ma contiene nondimeno anche esemplari degli anni 1805 e 1806. Le famiglie sono miste, e mi pare che le piante siano attaccate in ordine della loro raccolta. Salvo pochissime eccezioni, tutte le etichette portano indicazioni più o meno precise della località o dell'abitato; per es.:

- Melissa Nepeta*. Sotto l'oliveto. Boschetti Caprino.
Fumaria Capnoides L. vel Lutea L. Rive del Lago. Caprino.
Ranunculus Acris L. Selve. Ardesago.
Asphodelus Ramosus. M. Gener. e Bolia.
Salvia Sclarea L. Riva Lunga. 1806.
Gnaphalium uliginosum L. Campi B. V. della Salute.
Thalictrum Minus L. Prati.
Aquilegia Alpina L. Canvine, Cima Pianca Bella.

Di queste piante, l'Asfodelo o Porraccio è scomparso dal Boglia; e della *Salvia Sclarea*, allora vivente nell'immediata vicinanza di Lugano, abbiamo l'ultima notizia dall'anno 1885, quando la specie fu trovata presso Gandria.

Essendo stato il Verda tra i primi, se non il primo degli esploratori ticinesi della flora locale, non è straordinario ch'egli abbia trovato e indicato diverse specie prima di altri botanici. E' piuttosto da meravigliarsi che non siano più numerose le sue scoperte in territorio quasi vergine, specialmente quando si ricorda che Verda, prima di ogni altro botanico, abbia probabilmente compito parecchie ascensioni del M. Camoghè, tanto ricco di piante. Ma nel suo erbario ho trovato soltanto le seguenti quattro notizie che si riferiscono a questo monte:

- Achillea Moschata L. (Herba Livia)* Alpi Garziola, Camogajo, 1803.
Pedicularis Tuberosa L. et varietas ochroleuca Rupi Bolia, Camogajo, Alpi Cadro, Sonvico, 1803.
Veronica Bellidifolia L. Camogajo, Graminosi, 1804.
Saxifraga oppositifolia L. Rupi M. Gironico e Camogajo, 1805.

Rimane la congettura che le indicazioni « Alpi » o « Alpi settentrionali » usate da lui non di rado, includano anche il « Camogajo », ma questa supposizione mi pare poco probabile

quando si considera, dall'altra parte, la frequenza colla quale è indicato il Mte. Garzirola. Non posso perciò supporre che il Verda abbia nascosto in una designazione collettiva appunto il solo Mte. Camoghè o « Camogajo ».

Il Gaudini esprimeva al Verda la sua riconoscenza per la comunicazione di *Geranium nodosum*, *Dorycnium herbaceum* e *Dentaria bulbifera*. Di queste tre specie ho trovato la prima coll'etichetta « Oveo da Bolia »; la seconda con « Rozzi Montani. Riva. Riva Bregia. 1805 »; ma manca un esemplare della comunissima Dentaria, da che si può dedurre che nello stato attuale l'erbario Verda non sia completo, e che non rappresenti tutti i risultati ottenuti dal suo autore.

Interessante mi riuscì un confronto fra diverse specie dei due erbarj Verda e Zola: fui sorpreso dell'identità di molte etichette, identità evidentemente non casuale. Bastino pochi esempi:

	Verda	Zola
<i>Orchis globosa</i>	M. Generoso. Caval- gione.	M. Cavalgione. Ge- nero.
<i>Anacamptis pyra- midalis</i>	Oliveto.	Oliveto.
<i>Herminium Monor- chis</i>	Torbacei Rompiga.	Torbacei Rompiga.
<i>Coeloglossum viride</i>	Alpi di Sonvico eminenti.	Alpi di Sonvico eminenti.
<i>Satyrium nigrum</i>	Dossi Garzirola.	Dossi Garzirola.
<i>Vicia sativa</i>	Biade.	Biade.
<i>Cardamine hirsuta</i>	Sentieri, Rozzi, Primavera.	Sentieri, Rozzi, Primavera.
<i>Arabis alpina</i>	Sassi sopra Curegia.	Sassi sopra Curegia.

Da queste frequenti concordanze si può dedurre, senza dubbio, che l'erbario Verda era venuto nel possesso dello Zola, e naturalmente è impossibile dire, qual materiale sia stato trasferito dall'una collezione all'altra.

Tutti i miei sforzi per trovare qualche notizie biografiche intorno al Verda ebbero poco effetto, essendo il solo risultato il seguente avviso preso dalla Gazzetta di Lugano del 19 marzo 1820:

« Il dotto ed erudito Sacerdote D. Bartolomeo Verda che per quaranta e più anni si era particolarmente dedicato allo studio della Botanica, scorrendo con una fatica e pazienza

incredibile tutti i monti i più scoscesi situati nelle nostre parti, è passato da questa a miglior vita nello scorso febbraio. Egli ha lasciato (benchè in un ammasso non ordinato) una quantità di manoscritti, annotazioni e descrizioni, una flora ticinese, un orto secco, e particolarmente varie interessanti descrizioni sui graminaccj, erbe e muschj, allo studio dei quali egli si era essenzialmente dedicato, e che in tempo di sua vita asseriva d'averne scoperti una quantità non conosciuti dagl'altri autori botanici.

Se qualche persona desiderasse fare di tutto ciò acquisto, come anche di varj libri botanici, si potrà dirigere al di lui erede, sig. Pietro Rossi, direttore della Posta in Lugano ».

E' notevole che le stesse piante che costituiscono il primo volume dell'erbario, cioè Graminacee e Muschi, sono rilevate in quest'avviso come oggetti dello studio speciale dell'abate. Ricorre anche, benchè in lingua italiana, il termine tecnico « *Hortus siccus* » che trovasi sul frontispizio di questo volume. E' improbabile che questo parallelismo sia di caso: piuttosto si può supporre che il Rossi abbia avuto sott'occhio l'erbario del Verda. Notevole e caratteristica è la consuetudine del raccoglitore di scrivere « *B. V. della Salute* » quando Zola e Lucio Mari chiamano « *Madonna della Salute* » la relativa località. Mi pare si possa riconoscere l'ecclesiastico nell'uso dell'espressione più riverente di « *Beata Vergine* » invece di *Madonna*.

Evidentemente il materiale contenuto nei due volumi è sproporzionato alle fatiche e la pazienza consacrata, secondo il Rossi, alle erborizzazioni, e non era sufficiente per servire di base per la Flora Ticinese della quale parlavano Franscini e Rossi. Io sono perciò di opinione che Verda abbia posseduto ancora un altro erbario più completo, e che ambedue i volumi, di disposizione così poco scientifica, non siano che i suoi primi passi nella scienza botanica, abbandonati quando egli si rese conto della loro insufficienza pei suoi studj, e dati probabilmente ad un fratello o nipote, il disegnatore del monogramma composto dalle maiuscole F. V. sopra « *Lugano* », che si trovava in uno dei volumi. Questi passavano in possesso del dottor Zola e venivano finalmente, insieme colla collezione del dottore, nel Liceo cantonale. Pare che sia smarrito l'erbario definitivo, pervenuto cogli scritti nelle mani del

Sig. Rossi, nella di cui custodia trovavasi ancor nel 1837 la Flora Ticinese e verosimilmente anche l'erbario con tutta l'altra eredità scientifica.

Gli scarsi frammenti che ci sono pervenuti, non possono aiutarci a stimare il valore delle indagini botaniche del Verda. Possano queste righe servire per far ritrovare in qualche archivio di famiglia l'una o l'altra delle sue opere.

*Bisogni Dagnenij v. 11
Stadum Secundum*
~~Stad. 1829~~ Sch. tab. 6.
Gaudin ~~Leptuca~~ f. 10. 11
zelhua Mysen. Magri, Lechi.

Etichetta dell'erbario Verda

L'altra collezione, composta di 38 fascicoli in fogli di carta azzurra, era abbastanza ricca, e ordinata secondo il sistema Linneano. Ma poichè gli esemplari furono lasciati in gran parte sciolti tra i fogli, lo stropicciamento ne aveva distrutto una grande quantità, mentre altri erano a mezzo divorati dai topi, o guastati dagli insetti. Hanno sofferto specialmente le composite, spesso ridotte in polvere.

In uno dei fascicoli trovavasi un biglietto sul quale certo Riva chiedeva dal dott. Zola l'identificazione d'una pianta inclusa (*Clypeola Gaudini*, del Vallese). Ciò mi dà la certezza che lo Zola era il raccoglitore dell'erbario. Un fiore dell'*Agave americana*, di cui l'etichetta ha la data del 4 Settembre 1829, conferma che la collezione fu fatta ai tempi dello Zola, che morì, come già detto, nel 1831.

Malgrado la sua manchevole preservazione, l'erbario conteneva esemplari interessantissimi, che si trovano adesso inclusi nell'Erbario Generale del Liceo, con indizj della loro provenienza, mentre che le specie comuni, e un assortimento d'etichette trovate senza le relative piante, furono trattate come documenti biografici e deposte, insieme coi volumi del Verda, nella biblioteca « Pro Patria ».

La prima sorpresa mi venne procurata da due esemplari della **Clematis alpina** (L.) Mill., forniti dell'etichetta :

an Atragene alpina
C. XIII. O. Polyg.ⁱ
Sassosi, Canvine.

Il Prof. Hegi, parlando di queste specie nella « Flora von Mittel-Europa », dice, che la sua grande area è di rimarchevole formazione. Da prima si distingue un'area occidentale (Alpi, Appennini, Transilvania) e poi una più grande area orientale (Russia boreale, Asia boreale, America boreale), divise l'una dall'altra da circa 1000 chilometri.

Nell'area occidentale-alpina si possono riconoscere due suddivisioni: una *occidentale*, composta delle Alpi marittime, del Delfinato e della Savoia, ed una *orientale*, composta dei Grigioni, delle Alpi bavaresi ed austriache e del Veneto. Fra queste suddivisioni territoriali non sono conosciuti che pochi posti disgiunti: l'uno presso Audey nell'Alta Savoia, un altro sul Salève presso Ginevra, un terzo presso Charmey nel Friborghese, e un quarto, scoperto l'anno 1876, nella Klus di Boltigen nell'Oberland bernese. Il 17 giugno 1917 trovai la pianta nel Gasterntal, distante di 30 chilometri all'est di Boltigen, in un bosco sul fianco destro della valle e pochi metri al di sopra della strada. E' questa finora la stazione più avanzata dell'area occidentale-alpina di questa bella specie, la sola liana delle Alpi. Nel Vallese, in tutta la Svizzera centrale, nel Ticino, ed in una gran parte del Vorarlberg essa mancava, ma soltanto ipoteticamente, perchè io ho trovato nell'erbario due esemplari, raccolti dallo Zola nello stesso Ticino da cui essa era dichiarata scomparsa.

Benchè il Siegfrid avesse già scritto al Rhiner, nel 1869, che aveva visto la *Clematis alpina* presso l'Alpe di Rivolta sul Camoghè, lo Chenevard¹⁾ giudicava erronea questa comunicazione, e includeva la specie nella lista delle piante da eliminarsi dalla Flora Ticinese, forse influito dal fatto che nemmeno il Jäggli, nella sua minuziosa esplorazione del Camoghè, non l'aveva trovata.

L'opinione dello Chenevard può essere giustificata per ciò che riguarda il Camoghè, quantunque mi paia un poco azzardata la negazione della presenza, su una montagna delle Alpi, d'una specie decisamente alpina, e le di cui esigenze

non sono opposte alle condizioni chimiche di almeno una parte di questa montagna. Trovasi effettivamente sul Camoghè, benchè in relativamente scarso sviluppo, la dolomite prediletta della *C. alpina*, la quale roccia ospita un consorzio assai differente dalla flora generale del monte.

Checchè ne sia, è certo che la pianta stava, e verosimilmente sta ancora, in vicinanza del Camoghè, nella contrada sopra Cimadera chiamata Canvine, laddove già il Verda aveva raccolto l'*Aquilegia alpina* e la *Silene quadrifida*, l'una e l'altra specie calcicole.

L'affioramento dolomitico lungo il confine italiano ha dato una impronta speciale alla flora di questo terreno, dove trovansi diverse specie rare od assolutamente mancanti in altre parti del Sottoceneri. Citiamo ad es.: *Polygonatum verticillatum*, *Biscutella laevigata var. lucida*, *Ranunculus Thora*, *Saxifraga mutata*, *Pirus Chamaemespilus*, *Coronilla vaginalis*, *Rhododendron hirsutum*, *Bartsia alpina*, *Horminum pyrenaicum* ecc.

Io non ho visto la *Clematis alpina* nella località di cui si tratta, ma questo risultato negativo delle mie ricerche nel distretto di Cimadera non prova nulla. Ho impiegato poco tempo nell'esame di questa regione, dove la mia esplorazione venne impedita dalla guardia di frontiera. Oltre ciò, il mio interesse era concentrato nei terreni palustri, la cui flora è minacciata, ora più che mai, dai bonificamenti che si fanno, sotto la pressione economica, in tante plaghe prima notevoli per la loro ricchezza floristica, come ad es., il piano tra Capolago e Mendrisio, e la torbiera di Sessa, trasformata adesso in campo di granoturco — aspetto più piacevole all'agronomo che al botanico.

Essendo la *Clematis alpina* una pianta assai conspicua, devesi anche prendere in considerazione la possibilità della sua esterminazione sul Camoghè tra il 1869 ed il 1902, e nella contrada Canvine durante gli ottant'anni dopo la morte dello Zola. Disgraziatamente essa non sarebbe la sola specie distrutta nel Sottoceneri.

Secondo il Geilinger, la *C. alpina* è passabilmente diffusa nel gruppo della Grigna, all'est del Lago di Como, e distante da Lugano circa 30 chilometri. La stazione ticinese della pianta deve perciò essere ritenuta come appartenente alla grande

area orientale della specie, della quale forma l'estremo avamposto verso ponente, separato dal Gasterntal, dove comincia l'area occidentale, da circa 100 chilometri.

Un'altra specie trovata nell'erbario, e finora non menzionata nelle flore svizzere, è **Cyperus glomeratus L.**, raccolto dallo Zola nei « Fossi, Molin Nuovo ». In questa stazione non si trova più, essendo state cambiate le condizioni enologiche di questo distretto. Ma nella supposizione che potesse ancora vivere in una rimota palude qualunque comincia ad esaminare il più gran numero di terreni palustri che mi fosse possibile e mi riuscì a trovare, presso Chiasso, non soltanto una rilevante colonia di quella pianta, ma in altre formazioni igrofile il *Juncus obtusiflorus* e lo *Scirpus maritimus*. Senza dubbio, il *Cyperus glomeratus*, elemento mediterraneo, è la più bella di tutte le nostre Ciperacee. Ne trovai esemplari rigogliosi alti più d'un metro, con ricchezza di capolini rossigni.

L'igrofito **Cladium Mariscus (L.) R. Br.** era indicato dal Comolli pel Ticino, ma nessun erbario possedendone un allegato proveniente dal Cantone, lo Chenevard giudicava problematica la sua esistenza nel Ticino. Zola l'aveva raccolta prima del Comolli, ma io non l'ho vista nella vicinanza di Cureglia, località indicata sull'etichetta. Una nuova stazione scoperta da me trovasi nel Mendrisiotto.

Della piccolissima Paronychiacea **Polycarpon tetraphyllum L.** vi erano due esemplari nell'erbario, coll'etichetta « Ruderati presso Chiasso. Estate. ». Questa località non fu mai indicata nelle flore svizzere; la sola stazione nota della pianta era Basilea, dove s'era già perduta nel 1850. Stando così le cose, fui indotto a ricercare la specie presso Chiasso, ma senza risultato. Invece l'ho trovata nella città di Lugano, fra le pietre del lastrico, in forma nana, ridottissima, e minacciata dalla concorrenza del *Polygonum aviculare*, *Eragrostis pilosa*, *Portulacca oleracea*, ecc.

Mi rincresce che lo Zola non abbia pubblicato i risultati delle sue indagini. Diverse specie già trovate da lui, furono attribuite, più tardi, ad altri raccolitori. Mi limito a citare l'esempio dell' *Isolepis setacea (L.) R. Br.*, che trovasi nell'erbario coll'etichetta « Strada di Cadempino » ma la cui

scoperta venne attribuita nella letteratura allo Schultess, che raccolse la pianticella un anno dopo la morte dello Zola.

* * *

Essendo state grandemente stimolate le mie ricerche floristiche dalla scoperta degli erbarj che costituiscono il soggetto di questa memoria, un certo nesso fu stabilito tra il mio lavoro e quello dei due precedenti raccoglitori. Ritengo perciò utile di indicare qui le altre specie che, in seguito alle mie esplorazioni floristiche nel Cantone Ticino, devono essere aggiunte alla flora ticinese, e, in parte, alla flora svizzera.

Può darsi che l'una o l'altra specie sia già segnalata, ma mancano tutte nel Catalogo dello Chenevard e nel suo supplemento del 1916.

Dryopteris falcata (L. f.) Ktze. — Dell'Asia orientale, naturalizzata in Lugano, dove io conosco due stazioni.

Sorghum vulgare Pers. — Colt. e talora inselvat. nel Mendrisiotto (F. e P. N. 115).

Eragrostis megastachya (Koel.) Link. — Graminea mediterranea, diffusa a Castagnola lungo le strade; qua e là a Morcote e Ruvigliana (F. e P. N. 282 B).

Cyperus Michelianus (L.) Link. — Con questa pianta la Flora della Svizzera si arricchisce d'una nuova specie rara e di erratica comparsa. I suoi semi si conservano pienamente vitali per un lungo periodo di tempo, e fors'anco trovano in un'alternanza di umidità e siccità lo stimolo per la germinazione saltuaria. E' un tipo mediterraneo, trovato il 19 settembre 1918, presso Bissone, dove apparì più sporadicamente nel 1919.

Scirpus maritimus L. — Diffuso su tutto il globo, ma nuovo pel Ticino. Un gruppo di parecchi esemplari trovasi presso Agno.

Sisymbrium Loeselii L. — Elemento pannonic vagante, di cui un esteso tratto di terreno incolto presso la foce del Cassarate, è talora ricoperto. Anche ai margini delle vie.

Sinapis alba L. — Avventizia a Chiasso.

Brassica juncea Hook. fil. et Thomson. — Avventizia a Chiasso.

Saxifraga sarmentosa L. — Dell'Asia orientale. Naturalizzata sui muri a secco presso S. Martino e Sorengo; trovata nello stesso anno 1918 dal prof. Dr. H. Schinz in altra stazione (F. e P. N. 1685*).

Deutzia scabra Thunbg. var.? — Del Giappone. Naturalizzata sui muri e nel Bosco presso Trevano, dove abbonda.

Sorbaria sorbifolia (L.) A. Br. — Rosacea dell'Asia, già inclusa nella Flora italiana (F. e P. N. 1757). Naturalizzata sulle rupi tra Lugano e Sorengo, presso la Via al Colle, sul Ponte di Melide, ecc.

Rosa canina, L. var. Blondaeano Rip. — Determ. Keller. M. San Giorgio.

Pueraria Thunbergiana (L.) Benth. — Leguminosa originaria della Cina. Stabilita presso Morcote sulle rupi, vicina alla stazione di due altre piante esotiche, *Solanum jasminoides Paxt.* e *Ficus stipulata Thunbg.* Fiorisce in settembre o ottobre. Trovasi anche a Magliaso.

Euphorbia nutans Lag. — Specie americana, diffusissima tra i binari da Chiasso fino a Taverne; a Balerna anche nelle strade. Credo che questa specie vada più avanti verso il Gottardo, ma non ho esaminato la ferrovia di sopra Taverne (F. e P. N. 2570).

Buddleja variabilis Hemsl. — Loganiacea dell'Asia orientale. Naturalizzata presso Sassa.

Jasminum officinale L. — Oleacea dell'Asia occidentale, coltivata per le siepi e naturalizzata sui muri a Magliaso e nel Mendrisiotto.

Pharbitis purpurea (L.) Voigt. — Originaria dell'America meridionale; sfugge talora dai giardini. La trovai ripetutamente tra Bissone e Capolago, ai margini della strada e sulla riva del lago. (F. e P. N. 2848).

Cuscuta Cesatiana Bert. — Dell'Italia; nuova per la Svizzera; scoperta da me nel settembre 1919 nei prati umidi presso Casoro, sulla *Scutellaria galericulata*. Cospicua per i suoi fusti filiformi, gialli (F. e P. N. 2853 B).

Lippia canescens H. B. e K. — Dell'America meridionale; già naturalizzata in Italia, Spagna, Algeria, ecc. Ne trovai quattro colonie sulla riva presso Melide. (F. e P. N. 3220).

Aster versicolor W. — Volgente all'*A. Novi Belgii L.* Abbonda nei prati umidi presso Casoro.

Chrysanthemum serotinum L. — Specie pannonica; presso il lago, Paradiso; probabilmente sfuggita da un giardino.

Artemisia Selengensis Turez. — Originaria della Siberia. Abbonda in luoghi inculti, nelle siepi e nei giardini, in tutta l'area compresa tra Chiasso, Ligornetto, Gandria, Tesserete, Osterietta, Neggio ed il confine italiano presso Ponte Cremonaga. Sono queste località i limiti della mia osservazione personale, ma credo che la specie infestante sia anche in altre parti del cantone, stabilita già da lungo tempo, ma confusa, pertanto, colla comune *Artemisia vulgaris*, alla quale si avvicina finchè non sia in fioritura. La pianta sviluppata se ne distingue però, a prima vista, per il suo portamento: fusto gracile e poco ramoso; infiorazioni pendenti; capolini più grandi; lobo mediano delle foglie superiori doppia la lunghezza dei lobi laterali. Fiorisce dal settembre al dicembre, quando l'*A. vulgaris* è già disseccata. Forma grandi colonie per mezzo degli stoloni. Segnalata già a Pallanza.

Rudbeckia laciniata L. — Composita originaria dell'America. Naturalizzata lungo la Faloppia presso Chiasso. (F. e P. N. 3656).

Lactuca virosa L. — E' abbastanza frequente, benchè non abbondante, sulla ferrovia tra Capolago e la prima galleria del Mte. Generoso; nel letto della Sovaglia presso Maroggia, e lungo la ferrovia da questa stazione fino al ponte di Melide. Somiglia alla *L. Scariola*, ma può essere facilmente identificata per gli acheni porporino-nerastri, mentre quei della *L. Scariola* sono bruno-grigiastrì.

Una pianta già osservata a Brissago, ma finora non ancora registrata dal Luganese è l'**Erigeron Karwinskyanus D. C. var. mucronatus D. C. pro. sp.** Il Savelli, trattando dell'eterofillia di questa pianta (N. G. B. Ital. 1917. XXIV.) disse: « *L'Erigeron Karwinskyanus var. mucronatus*, almeno in Italia, nasce in luoghi umidi lungo i fossetti e ha tutta l'apparenza di pianta igrofila ». Fui indotto da questo passo ad esaminare parecchi fossetti di Lugano, e precisamente lungo un fossetto conducente dall'Hotel Métropole al lago trovai la specie in abbondanza.

Chiudo enumerando diverse specie escluse dallo Chenevard perchè conosciute finora in modo incerto, ma da aggiungersi di nuovo, essendo tutte inquiline del cantone:

Juncus obtusiflorus Ehrh. — Rarissimo, ma l'ho trovato sui margini del lago di Origlio.

Polycnemum arvense L. — Diffuso tra i binari da Chiasso fino a Melide.

Chenopodium glaucum L. — Sulla riva del lago a Lugano e Melide; presso Chiasso.

Neslia paniculata Desv. — Sparsa tra Maroggia e Capolago.

Lepidium graminifolium L. — Tra Capolago e Riva S. Vitale; frequente.

Orobus luteus L. — Pianta rarissima; l'ho trovata una volta sul Mte. San Giorgio.

Aconitum Anthora L. — Non ho mai trovato questa specie, ma il Mari l'aveva raccolta sul Mte. Generoso e depositi gli esemplari nell'erbario sotto l'erronea designazione *Aconitum Napellus*. Lapsus calami! E' quindi da restituirsì alla Flora ticinese.

Debbo un vivo ringraziamento ai signori Prof. Dr. H. Schinz, Dr. Baumann, Dr. Braun-Blanquet e Dr. Thellung di Zurigo per l'aiuto accordatomi nella determinazione di varie specie.

Criocapniun alternif.
Linn L.

P.X

G I

S. Gottardo; e luoghi
grigi bassi, grigi bassi,
verdi. 2.0

21

Etichetta dell'erbario Zola.